



Tronza, Mirella; Doneddu, Giuseppe Salvatore (2005)
Dall'ultimo periodo feudale al primo cinquantennio unitario. In: Mele, Giampaolo (a cura di). *Santu Lussurgiu: dalle origini alla "Grande Guerra". V. 1: Ambiente e storia*, Nuoro, Grafiche editoriali Solinas. p. 383-415.

<http://eprints.uniss.it/6063/>

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
SANTU LUSSURGIU

Curatore scientifico:
GIAMPAOLO MELE

Coordinatore editoriale:
EMILIO CHESSA

Segreteria organizzativa:
TONIA MALICA

Si ringrazia per il contributo fotografico:
ANTONELLO CARTA, GIUSEPPE ORRO, GIUSEPPE RIGGIO E GIOVANNI SECHI

Stampa:
GRAFICHE EDITORIALI SOLINAS S.A.S.
NUORO/BOLOTANA

In copertina:
Vol. I - Particolare decorativo di una finestra del 1700;
Vol. II - Scorcio panoramico del Paese del 1908.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SANTULUSSURGIU

Santu Lussurgiu.
Dalle origini
alla “Grande Guerra”

a cura di Giampaolo Mele

I
Ambiente e Storia

Finito di stampare nel mese di gennaio 2005 da:
GRAFICHE EDITORIALI SOLINAS s.a.s.
Via Biasi, 68 - Tel. 0784.200055 - Nuoro

Stabilimento:
S.P. 17 (ex MMT) Tel. 0785.43297 - Bolotana (NU)

www.grafichesolinas.it

Dall' ultimo periodo feudale al primo cinquantennio unitario.

1. Ancora verso la metà dell' Ottocento le principali attività della popolazione lussurgese erano l'agricoltura e l'allevamento. Sino a non molti anni prima il regime giuridico e colturale che regolava l'uso della terra continuava ad essere, a parte talune variazioni relativamente modeste, quello antico. Il villaggio ed i suoi abitanti costituivano una unità economica e sociale perfettamente identificabile, con una distinzione agronomica netta tra terre riservate all' agricoltura (*viddazzone*) e terre destinate al pascolo (*paberile*)². Con questo sistema, che permetteva ai contadini la semina autunnale delle terre preparate nella primavera precedente ed ai pastori l' introduzione delle greggi nella *viddazzone* dopo il raccolto nel periodo a maggese, "la vegetazione non soffre e riesce più perfetta"³ ed il pastore può disporre di maggiori estensioni di terreno pascolativo. A Santulussurgiu, solo una parte relativamente modesta del territorio apparteneva durante l'età moderna alla comunità che vi esercitava gratuitamente i tradizionali usi civici detti di *ademprivio*. Le maggiori estensioni di terreno incolto erano di proprietà del demanio statale e feudale. Su queste, l'attività dei Lussurgesi si svolgeva secondo antichi ritmi dedita al pascolo, allo sfruttamento dei ghiandiferi ed all' utilizzo della legna dei boschi, previo pagamento di tributi di vario genere. Il plurisecolare persistere del sistema feudale aveva anche favorito il fenomeno della comunanza di numerosi terreni tra villaggi confinanti appartenenti in genere alle stesse casate signorili. Sempre più spesso, man mano che la popolazione aumentava e con essa la fame di terra, sorgevano liti e contestazioni tra le comunità limitrofe relativamente alle delimitazioni ed all' uso del territorio che talvolta non erano rispettati. Queste vicende raggiunsero momenti di particolare conflittualità proprio nel corso del XIX secolo. Nel 1831, secondo quanto emerge dalle carte dell' epoca, vi furono aspre contestazioni nei terreni di confine di Santulussurgiu, Seneghe e Bonarcado dove i grandi proprietari di bestiame si rifiutavano di osservare l' alternanza tra *viddazzone* e *paberile* chiedendo il pascolo del bestiame selvatico su terreni limitrofi ad altri dove le vicine popolazioni avevano i loro seminati senza protezione di muri o siepi⁴. Nel 1840, in seguito ad ennesimi contrasti, i consigli delle comunità di Borore, Macomer e Scano Montiferro chiesero al governo di poter innalzare un muro divisorio di netta separazione tra i rispettivi *salti*⁵. Contemporaneamente si sarebbero

¹ I paragrafi 1 e 2 e le tabelle I e II in Appendice che ne costituiscono parte integrante devono essere attribuiti a Mirella Tronza; il paragrafo 3 e la tabella III a Giuseppe Doneddu.

² Sull'assetto del villaggio isolano in età moderna cfr. G. ORTU, Villaggio e poteri signorili in Sardegna, Bari, 1996.

³ ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (ASC), Segreteria di Stato II Serie, vol. 1626, *Chiidende provincia di Cuglieri: Montresta, Mulargia, Santu Lussurgiu*.

⁴ Ibidem, vol. 428, Delibere comunali.

⁵ ARCHIVIO COMUNALE DI SANTU LUSSURGIU (ACS), Delibere comunali, anno 1840, reg. 12, b. 13.

⁶ Si veda, su questo periodo, I BIROCCHI, *Per la storia della proprietà perfetta in Sardegna*, Milano, 1982.

dovuti eleggere due incaricati per recarsi sul posto onde determinare con precisione i confini. In questa occasione il comune di Santulussurgiu propose la divisione delle terre oggetto della controversia in parti uguali dal momento che la carenza quasi assoluta della recinzione protettiva dei campi seminati costituiva un elemento necessario per i pastori per i quali l' allevamento non era possibile se non si poteva disporre di vasti terreni con diritto di pascolo. Tale proposta non trovò tuttavia l' assenso da parte dei comuni ricorrenti i quali ritenevano che quelle terre fossero esclusivamente di loro proprietà.

L' antico regime giuridico della terra prima descritto, che vedeva la ripartizione tra proprietà del demanio statale, feudale e comunale da un lato e dei privati dall' altro, iniziò ad essere messo in discussione con l' editto delle chiudende del 1820 e con le leggi che abolirono il sistema feudale emanate tra la seconda metà degli anni trenta e la prima parte degli anni quaranta dell' Ottocento⁶. Le nuove leggi portarono in molti casi alla modificazione forzata e dirompente di assetti plurisecolari garantiti soprattutto dalla memoria del villaggio attraverso la testimonianza degli anziani, *Su Connottu*, che in genere faceva una guardia migliore al territorio rispetto alle antiche carte talvolta illeggibili tal' altra lasciate all' interpretazione di giudici incapaci o corrotti⁷.

Un prospetto pubblicato dall' Intendenza di Cuglieri precisa che in circa un terzo del territorio di Santulussurgiu, comprendente un' estensione di 8/10.000 starelli⁸ si erano formate 200 e più chiudende denominate volgarmente *pasciales*⁹. Furono soprattutto i nobili ed i principali potenti e prepotenti ad utilizzare, spesso abusandone, di una normativa che permise loro di includere nei loro chiusi anche terreni altrui e di spettanza pubblica¹⁰. Il nobile Giovanni Pietro Mura, ad esempio, chiudendosi una pubblica fonte aveva costretto la popolazione lussurgese, nonostante le proteste degli abitanti e delle autorità locali ad abbeverarsi dall' acqua torbida di un ruscello. L' intendente provinciale protestò il Mura e soltanto il vicerè, dopo la diffusione di un' epidemia, ordinò la demolizione della chiusura¹¹. Una lettera della Segreteria di Stato del gennaio 1837 indirizzata all' intendente provinciale di Cuglieri ricorda che il sindaco Francesco Meloni aveva formato una chiudenda nel luogo detto "Funtana Longa" incorporando terreni di altrui proprietà "sotto pretesto di un pezzo di terreno che forse vi possiede (...) per formarvi, invece di un chiuso una tanca di grandissima estensione, mezzo facilissimo per far diventare grande quel che è piccolo"¹². Sono, questi, soltanto due

⁷ Avvenimenti simili, pur nelle ovvie differenze politiche ed economiche, si verificarono nello stesso periodo in Inghilterra in seguito alla legislazione sulle chiusure (cfr. E. J. HOBBSAWM, G. RUDÈ, *Rivoluzione industriale e rivolta nelle campagne*, Roma, 1973).

⁸ Lo starello era una misura agraria equivalente ad ettari 0,39867; come misura di capacità corrispondeva a litri 49,2.

⁹ ASC, Segreteria di Stato II serie, vol. 1626, Chiudende.

¹⁰ Per un inquadramento generale del periodo si veda A. BOSCOLO, L. BULFERETTI, L. DEL PIANO, *Profilo storico economico della Sardegna dal riformismo settecentesco al piano di rinascita*, Padova, 1962, p. 127.

¹¹ L. DEL PIANO, *La Sardegna nell' Ottocento*, Sassari, 1984, p. 91.

¹² ASC, Segreteria di Stato II serie, vol. 1626, Chiudende.

esempi che tuttavia mostrano molto bene il clima di usurpazione e di rapina che il ceto dominante locale aveva instaurato nei confronti delle fasce più deboli della popolazione (che avevano nelle terre demaniali e comunali l' unica possibilità di sussistenza), con cui non molti anni prima aveva combattuto l' arroganza del potere feudale¹³. Del resto la notevole diffusione delle terre pubbliche agevolò per molti versi tali usurpazioni che profittarono anche della persistenza dell' antico sistema agronomico delle viddazzoni¹⁴. Nel 1838 questi terreni, su cui si praticava tradizionalmente l' alternanza tra coltivazione cerealicola e pascolo e che spettavano come uso esclusivo alla villa di Santulussurgiu, erano *Sos Peales e Bau de Mela*¹⁵.

Il Consiglio della Comunità fece presente che a causa della formazione di chiusi illegali e della appropriazione indebita di "proprietari ben possidenti" che avevano cinto di tanche buona parte di quelle zone, numerosi agricoltori non avevano potuto effettuare la semina, rimanendo così privi di mezzi di sussistenza per l' annata successiva¹⁶. L' intendente, dopo aver constatato che le chiusure del notaio Antonio Giuseppe Sechi, di Giovanni Porcu e di Paolo Meloni comprendevano terreni soggetti al pascolo comune, per conciliare gli interessi dei privati con quelli del pubblico autorizzò le chiusure imponendo peraltro l' apertura della strada inglobata nelle proprietà e l' uso dell' acqua alla comunità. Il Consiglio Civico, su richiesta dell' organismo di controllo, precisò in quell' occasione quali territori fossero di proprietà perfetta, quali soggetti a pascolo comune, quali a servitù pubbliche o private, quali terreni comprendessero fonti perenni, abbeveratoi pubblici e strade reali: in particolare *Su Monte de Susu, Su Monte de Bia josso e Su Monte de Bau Mela* erano da considerarsi demaniali, con uso ed usufrutto spettante al Comune ed ai privati; vi erano poi le terre chiamate *Paberili* ed infine quelle chiuse e coltivate dei singoli abitanti¹⁷.

Su buona parte di questi terreni continuarono a svilupparsi per diversi anni tentativi di usurpazione e furibonde liti. In una supplica di Francesco Giala di Santulussurgiu all' Intendenza, si rendeva noto che il sacerdote Giuseppe Fais dopo aver chiuso abusivamente "tanti tratti di terra aratoria di grande estensione nella regione *Sa coa de su caddu*", incorporò nella stessa chiudenda anche due tratti di terra di proprietà del Giala. Naturalmente il Fais sosteneva che tali terreni ed altri posti in *Scala de Grecu* erano stati da lui acquistati legittimamente e recintati secondo le norme dell' Editto delle Chiudende¹⁸. Chiedeva inoltre un sopralluogo di periti imparziali per accertare l' esistenza all' esterno delle sue proprietà dell' antica strada detta *Mandra de Crebbe* che

¹³ Sulle vicende della rivolta antif feudale a Santu Lussurgiu cfr. F. CHERCHI PABA, *Don Michele Obino e i moti antif feudali lussurgesi*, Cagliari, 1969.

¹⁴ G. DONEDDU, *Proprietà e chiusure dei terreni. Il mito delle chiudende*, in La Carta de Logu, Convegno di Studi, Cagliari, 1993, Sassari 1996.

¹⁵ ASC, Segreteria di Stato II serie, vol. 1626, Chiudende.

¹⁶ Ibidem, vol. 428, Delibere comunali di Santu Lussurgiu.

¹⁷ Ibidem, vol. 106, Delibere della Regia Delegazione Feudale.

¹⁸ Ibidem, vol. 428, Delibere comunali di Santu Lussurgiu.

permetteva il trasporto di legname e di altro dalle montagne “senza bisogno di aprire altra strada nella chiusa del medesimo e se dentro la chiudenda in questione vi fosse stata mai o se vi poteva essere strada da andare a veruna popolazione”.

Come i precedenti, questi ed altri documenti sono di particolare importanza (e per questo vengono esaminati nei dettagli) non solo perché evidenziano la difficile situazione del periodo, ma anche perché offrono in maniera spesso approfondita un'ampia visione dell'assetto del territorio comunale. Si veda a questo proposito, per tutti, una lettera indirizzata nello stesso periodo alla Segreteria di Stato dal notaio Cossu Meloni. Costui rendeva noto che numerosi proprietari di bestiame grosso tra cui Giovanni Motzo ed i fratelli Bachisio e Giovanni Bachisio Onni, “col pretesto di *passiali* e *beranili* si chiusero vasti appezzamenti terrieri” per un totale di più di 1000 starelli di terreno alberato. Anche Antonio Maria Pintus “si è fatto lecito seminarci e chiudersi a legname ghiandifero un altro vasto tratto di salto nella regione denominata *Pischina de Grastando*¹⁹. Tali procedure irregolari potrebbero portare delle novità e disordini in una popolazione come quella di Santulussurgiu, composta da persone rispettabili”. Ma ancora più interessanti, nella stessa missiva, ulteriori notizie. Una nota indica le terre comunali site alle falde delle montagne e concesse ai privati in uso per la sola semina dell'orzo e viceversa usurpate:

Gio Bachisio Onni	due tanche	Funtana Piscamu
Don Giambattista Massidda	due grandi tanche	id.
Pietro Paolo Carta	due tanche	Sa Saira de Patzu
Francesco Meloni	una tanca	Su Calavrighe
Giuseppe Migheli	una grande tanca	Scala Chrecu
Giuseppe Fais	due tanche	id.

Segue poi un nutrito elenco di individui che incorporarono nelle loro chiudende i piccoli ristagni paludosi chiamate *benas* dove cresceva una grande quantità d'erba cui tradizionalmente aveva diritto l'intera comunità per pastura e foraggio del proprio bestiame per tutta la primavera e per metà estate.

Don Giov. Pietro Mura ²⁰	1 palude di 10 starelli	Montigu e Pradumaiore
Don Franc. A. Massidda ²¹	1 palude	Pradumaiore
Giuseppe Migheli	1 porzione di palude	Pradumaiore
Don Stanislao Porcu ²²	1 porzione di <i>benas</i>	Procarcios

¹⁹ Ibidem. Nello stesso scritto compare, tra l'altro, un elenco di persone “che si sono chiusi grandi tancati nella montagna ghiandifera”: Domenico Rosa, Domenico Pira, Antonio Angelo Rosa, Giuliano Murgia, Giovanni Motzo, Sebastiano Pische.

²⁰ Con l'incorporazione della palude il Mura interruppe una strada pubblica che portava alla fonte Sa Bubullica e usurpò terreni altrui.

²¹ Lasciò disponibile una strada ormai impraticabile.

²² A quel tempo era sindaco di Santu Lussurgiu.

Sorelle Serra	id.	Procarcios
Don Franc. G. Meloni	1 palude	S' ena de Messelipu
Donna Francesca Porcu	1 palude	Enas de Frocchiddas

Altri ancora chiusero terreni all' interno delle selve ghiandifere nel monte S. Leonardo (Don Gio Battista Massidda, Giovanni Bachisio Onni, Giovanni Mozzo, il reverendo Michele Deiala, Don Gio Pietro Mura e Giuseppe Fais). Nella stessa località Giuseppe Migheli incorporò alcune fonti indispensabili per la comunità. Nel monte *Bau de Mela* don Francesco Meloni, Francesco Beccu, Giovanni Maria Messereddu, Giuseppe Firinu e Angelo Eriu chiusero alcuni terreni appartenenti al demanio feudale. Altri ancora, infine, si appropriarono di strade, fonti ed abbeveratoi:

Don Stanislao Porcu	1 strada pubblica	Serrantos
Giuseppe Migheli	soppressione pubblica fonte	Serrantos
Don Gio Batta Massida	diverse piccole fonti e paludi	S'azza Conca Alba
Giovanni Cherchi Porcu	1 strada	Sa Ferrera

La Carta Reale promulgata il 26 febbraio 1839 che avrebbe dovuto alleviare le difficoltà dei piccoli proprietari attraverso lo svincolo delle strutture tradizionali delle viddazzoni dalla servitù di pascolo, finì viceversa in molti casi per ostacolare il godimento degli antichi diritti di *ademprivio* suscitando tra l' altro una forte reazione da parte dei contadini poveri e dei pastori²³.

Attraverso il diroccamento delle chiusure e l' invocazione del ritorno a *Su Connottu*, si esprimeva una volontà di resistenza nei confronti delle nuove leggi, mentre non si tralasciava il ricorso agli organi governativi²⁴.

Uno dei periodi di maggior tensione, che ebbe a Santulussurgiu risvolti anche cruenti, si sviluppò tra il novembre del 1848 ed il febbraio del 1849.

Il 12 novembre 1848, in occasione del giuramento della neo nata Guardia Nazionale, il popolo iniziò a tumultuare²⁵. Il successivo 4 dicembre chiamati dalle campane della parrocchiale gli abitanti accorsero davanti alla chiesa. Qui commentarono la notizia che circolava circa l' accoglimento sovrano delle richieste della comunità avverso la chiusura delle terre operata dalle famiglie abbienti che avevano tra l' altro incorporato nelle chiusure le piccole paludi di uso collettivo. Tra il 4 ed il 6 febbraio del 1849 infine, la sommossa si scatenò al grido *di foras sas benas*. Dopo un primo intervento dei cavalleggeri, i rivoltosi si riorganizzarono e la domenica, fattisi consegnare il tamburo da Meloni, capitano della Guardia, percorsero il paese al grido di *sas*

²³ G. SOTGIU, *Storia della Sardegna sabauda*, 1720-1847, Bari, 1984, p. 272.

²⁴ I. BIROCCHI, *Considerazioni sulla privatizzazione della terra in Sardegna dopo le leggi abolitive del feudalesimo*, in "Archivio Storico Sardo del movimento operaio contadino autonomistico", 11-13, 1980, p. 113.

²⁵ ARCHIVIO DI STATO DI ALGHERO, fogli sparsi, Memoriale di Francesco Antonio Massidda sui torbidi accaduti nella villa di Santu Lussurgiu nell' anno 1848.

tancas a terra. Dopo aver prelevato il Delegato di Giustizia ed il Sindaco, in numero di quattro-cinquecento uomini accompagnati da donne e ragazzi si portarono infine in località *Sa Rocca* e da lì iniziarono la demolizione delle recinzioni considerate abusive. Al calar della sera rientrarono in paese ripromettendosi di completare l'opera il giorno successivo ed imposero, pena la vita, al capitano dei barracelli di rinunciare alla sua attività ed al guarda bosco ed all'esattore di non esigere più le tasse. In seguito alla notizia secondo la quale nella notte tra il 6 ed il 7 febbraio i rivoltosi avrebbero assalito le case dei *principales*, alcuni esponenti della fazione nobiliare col sindaco ed i militari guidati dal notaio Antonio Maria Meloni e dal dottor Mura si divisero in due gruppi e percorsero il paese. Un gruppo, insieme ai cavalleggeri, rastrellò il rione *Sa Scala* arrestando alcune persone. All'incrocio del piazzale del fu vicario Chessa vi fu uno scontro violentissimo tra le due fazioni rivali, che si concluse dopo un'ora e mezza di fucileria con tre morti. I nobili furono anche assaliti con un fitto lancio di pietre che arrivavano dalle contrade vicine e ripetutamente insultati. Il giorno successivo la popolazione circondò i *principales* chiedendo la liberazione di una donna e di un uomo arrestati, quest'ultimo fratello di una delle vittime degli scontri. Il 10 arrivò a Santulussurgiu l'Intendente Provinciale. I giorni precedenti, mentre una quarantina di nobili stavano asserragliati nel convento, si erano celebrati i funerali delle tre vittime ed erano proseguiti i danneggiamenti di bestiame e proprietà. Con l'intermediazione di alcuni religiosi, i rivoltosi pretesero che i nobili sottoscrivessero un documento con cui si impegnavano a scorporare dalle tanche i terreni comunali di *Sos Meriagos* e gli abbeveratoi e ad allargare le strade troppo strette. I nobili risposero con uno scritto equivoco e di fatto privo di ammissioni di colpa che comunque venne accettato e permise il ristabilimento dell'ordine²⁶.

Questa vicenda segnò dunque la conclusione di un periodo particolarmente difficile, che portò al definitivo passaggio dal sistema feudale alla modernizzazione delle strutture economiche e sociali del paese. Il risultato di queste trasformazioni per quanto concerne la proprietà della terra, che era ancora la principale fonte di sostentamento della popolazione, è molto chiaro dalla lettura dei dati del cessato catasto (anno 1855)²⁷.

Terreni demaniali	ettari	4.103
Terreni comunali	ettari	2.496
Terreni ecclesiastici	ettari	104
Terreni privati	ettari	3.264

²⁶ Visti gli avvenimenti di Santu Lussurgiu i proprietari di Bonarcado si riunirono prontamente per difendere le loro sostanze bloccando sul nascere ogni possibilità di disordini.

²⁷ ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO, Fondo Cessato Catasto, Sommarione dei beni rurali di Santu Lussurgiu (anno 1855).

Si rinvia alle tabelle poste in Appendice l' esame dei dati analitici desumibili dal catasto, che permettono di apprezzare in maniera più completa la tipologia e l' estensione della proprietà fondiaria all' interno del territorio comunale di Santulussurgiu così come si era andata delineando intorno alla metà del secolo XIX. E' comunque il caso di precisare che nel corso degli anni sessanta dell' Ottocento, una legge dello Stato determinò la divisione di una parte consistente delle terre demaniali fra gli abitanti in quote mai superiori ai 2.500 mq. da aggiudicare mediante sorteggio prima ai nullatenenti, poi ai piccoli proprietari e da ultimi a quelli reputati ricchi latifondisti²⁸. La disponibilità della proprietà demaniale da alienare a Santulussurgiu prevedeva (anno 1867) una superficie di ettari 1.879 circa al prezzo medio per ettaro di lire 125²⁹. Questa fu l' origine di numerose proprietà particellari che nei 9.751 ettari di cui constava la superficie agraria e forestale di Santulussurgiu dettero luogo (come peraltro in tutta la Sardegna) ad un notevole frazionamento della proprietà fondiaria. Tale frazionamento era stato anche in precedenza accresciuto dalla tradizionale tipologia della suddivisione ereditaria sarda che prevedeva in genere ripartizioni dei beni del *de cuius* tra gli eredi in quote uguali.

2. Le vicende concernenti l' evoluzione dei rapporti tra i Lussurgesi e la terra sono, come si è precedentemente ricordato, di grande interesse perché aiutano a comprendere meglio uno degli aspetti fondamentali della struttura economica e sociale del paese. Nel corso dell' Ottocento Santulussurgiu si mantenne costantemente sopra i 4000 abitanti e raggiunse i 5000 all' inizio del Novecento³⁰.

anno 1802	abitanti	5097	anno 1848	abitanti	4768
anno 1812	abitanti	4307	anno 1857	abitanti	4566
anno 1821	abitanti	4200	anno 1861	abitanti	4601
anno 1824	abitanti	4024	anno 1871	abitanti	4564
anno 1838	abitanti	4460	anno 1881	abitanti	4931
anno 1844	abitanti	4600	anno 1901	abitanti	4978

Tenuto conto di questi dati diviene più semplice comprendere la ripartizione della forza lavoro dedita ad agricoltura ed allevamento ed alle altre professioni.

Vale anzitutto la pena di ricordare la situazione relativa all' ultimo periodo

²⁸ E. PAMPALONI, *Problemi fondiari dell' agricoltura sarda*, Sassari, 1957, p. 15.

²⁹ F. MANCONI, *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell' Ottocento. L' inchiesta Depretis*, I, Cagliari, 1984, p. 410.

³⁰ I dati relativi agli anni 1802 e 1812 sono tratti da A.S.C., *Censurato Generale*, vol. 298, *Stato generale della popolazione e nozioni d' agricoltura della diocesi di Bosa*; per le cifre relative agli anni successivi cfr. F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione del Regno di Sardegna*, Torino, 1899. Occorre precisare che tali fonti spesso non concordano tra loro nell' indicazione del numero degli abitanti.

³¹ J. DAY - I. CALIA, *Atlas de la Sardaigne rurale aux 17° et 18° siècles*, Paris, 1993.

feudale, desumibile da dati forse non sempre coincidenti anche perché provenienti da fonti diverse, ma ugualmente indicativi di una chiara linea evolutiva.

Una sintetica tabella conservata negli uffici dell' Intendenza Generale del Regno di Sardegna (anno 1771)³¹, offre alcune cifre essenziali tra cui: abitanti circa 3000, starelli di grano seminati 1794 (raccolti 3885), di orzo 1429 (5537) e di legumi appena 6 (3); buoi da lavoro 606 e selvatici 291, vacche 1034, cavalli mansi 387 e rudi 210; circa 1600 maiali, oltre 10.000 pecore e un migliaio di montoni, poco più di 300 capre. Si tratta, come si è prima ricordato, di dati non totalmente attendibili, che comunque sembrano evidenziare rese nel complesso modeste, una maggiore adattabilità dell' orzo rispetto al grano in terreni relativamente elevati ed una quasi totale assenza di legumi. Appare anche evidente la "specializzazione" del paese nell' allevamento del bestiame grosso (buoi e cavalli), ma anche nell' ottima dotazione di ovini, con scarsa presenza di capre.

Di notevole interesse le cifre concernenti l' agricoltura desumibili dalle carte del Censorato Generale, vale a dire di quell' ufficio istituito dai funzionari sabaudi nel secondo Settecento e paragonabile, per certi versi, all' attuale Assessorato all' Agricoltura della Regione Sarda³². Si prende in esame, in questo caso, un periodo particolarmente difficile, quello del secondo decennio dell' Ottocento, caratterizzato da ricorrenti carestie che portarono soprattutto nelle campagne, ma talvolta anche nelle città, a numerosi episodi di morti per fame e per stenti³³.

ANNI	STARELLI SEMINATI		STARELLI RACCOLTI		STARELLI TERRE PREPARETE	
	GRANO	ORZO	GRANO	ORZO	GRANO	ORZO
1812	875	750	3500	7000	900	1800
1813	850	1000	3660	3500	900	1000
1814	900	950	3000	2500	950	900
1815	940	960	3000	2500	900	900
1816	1119	2310	3293	5038	1927	2230
1817	1110	1974	2916	4121	1870	1076
1818	1225	1404	3382	3401	1274	1321
1819	1125	1347	2430	3681	800	1000

Questi dati mostrano, in particolare, rese estremamente modeste che si ripercossero in maniera devastante sugli strati più poveri della popolazione. Dati dello stesso periodo evidenziano lo stato dei fondi dei monti granatici e nummari, vale a dire di quelle strutture creditizie sorte in Sardegna nel corso dell' età moderna per combattere le cattive annate e l' usura venendo incontro

³² Cfr. G. DONEDDU, *Il Censorato Generale*, in "Economia e Storia", I, 1980.

³³ Si veda per tutti, su questo periodo, F. MANCONI, *Il grano del Re*, Sassari, 1992, p. 233 ss.

³⁴ I dati in tabella sono tratti da A.S.C., Censorato Generale, vol. 286

³⁵ A.S.C., Censorato Generale, vol. 286.

alle esigenze degli agricoltori attraverso prestiti a basso tasso d'interesse rispettivamente in natura e in denaro³⁵.

ANNI	DOTE FISSATA		FONDO NETTO ANNO PRECEDENTE		TOTALE CARICO	
	IN STARELLI	IN LIRE SARDE	IN STARELLI	IN LIRE SARDE	IN STARELLI	IN LIRE SARDE
1813	2000	-----	1472	-----	1532	-----
1814	2000	-----	1452	-----	1512	-----
1815	2000	-----	1426	-----	1481	-----
1816	2000	-----	1393	-----	1450	-----
1817	-----	2500	-----	357	-----	484
1818	-----	2500	-----	357	-----	412
1819	-----	2500	-----	355	-----	424
1820	2000	2500	1417	359	1315	424
1821	2000	2500	1413	364	1472	441
1822	2000	-----	1403	-----	1460	-----
1823	2000	2500	1399	1190	1434	1263

Le indicazioni desumibili da questo prospetto, per quanto incomplete, mostrano una realtà che è stata confermata ripetutamente da dati di diversa provenienza per tutta la Sardegna: mentre le dotazioni in starelli di frumento dei monti granatici si mantennero a livelli accettabili per la disponibilità degli agricoltori a restituire i debiti contratti in natura, i fondi in denaro dei monti nummari ebbero sempre notevoli difficoltà; appare anomalo dunque l'improvviso incremento di questi ultimi fondi segnalato per il 1823.

Si ricordino infine le notizie, peraltro ben note, fornite da Vittorio Angius attraverso il *Dizionario* pubblicato ad opera del Casalis³⁶. Non si tratta in questo caso di cifre ufficiali proposte da strutture amministrative o da funzionari governativi ma di dati comunque interessanti, spesso utilizzati come riferimento dagli studiosi dell'Ottocento sardo. Appare evidente, in quest'ultimo caso, la maggiore varietà e articolazione delle notizie, che comunque sembrano in gran parte confermare le linee di tendenza sin qui evidenziate. Nel 1840 Santulussurgiu era un importante centro rurale di 4469 abitanti dei quali 50 dotati di titolo nobiliare, ripartiti in 925 famiglie di cui ben 780 indicate come "possidenti". Gli abitanti impegnati in agricoltura erano 525 a fronte di 185 allevatori, 85 dediti ai mestieri artigianali tra cui numerosi falegnami e 40 negozianti. Vi erano inoltre 20 impiegati civili, 5 notai, ma anche 1 medico, 1 chirurgo, 1 farmacista, 1 levatrice, 1 avvocato ed 1 maestro; ed inoltre 26 preti e 12 frati. Di particolare interesse la presenza di alcuni mulini e di ben 25 gualchiere (strutture comunque presenti da tempo nel territorio comunale come dimostrano i tributi che per esse si pagavano al feudatario)³⁷ che utiliz-

³⁶ Cfr. V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. IX, Torino, 1841, p.986 ss. (voce Lussurgiu).

³⁷ Cfr. A.S.C., *Regio Demanio Feudi*, cart. 76 bis, che contiene l'elenco dei diritti feudali pagati da Santu Lussurgiu, tra cui, appunto, quelli per mulini e gualchiere.

zavano i numerosi corsi d'acqua che scendevano dalla montagna per alimentare una ricca attività di produzione tessile in parte commercializzata all'esterno, ulteriormente accresciuta dagli oltre 300 telai posti nelle case. Se si esaminano i dati relativi ad agricoltura e a pastorizia, si vede confermata la tendenza alla coltivazione cerealicola, mediamente 1500 starelli di grano e 2400 di orzo, con un dichiarato incremento della coltivazione di fave e fagioli ma anche di granturco. Altro dato da evidenziare è quello relativo alla viticoltura, non tanto per la bontà del vino, tra cui mancava la malvasia e la vernaccia, quanto per la tradizionale consuetudine di distillare l'acquavite. Non erano infine assenti castagni e ciliegi che davano anche ottimo legname, ma soprattutto si contavano a quella data circa 12.000 piante di ulivo. Una agricoltura dunque relativamente variegata che insieme ai prodotti derivanti dal parco bestiame (circa 550 equini, 5000 bovini, 3000 suini e 15.000 ovini) permetteva l'attivazione di un commercio regionale di particolare interesse.

L'assetto del territorio così come si andò definendo in questo periodo in seguito agli avvenimenti prima evidenziati conferma il riconoscimento dei Lussurgesi per l'utilità delle tanche e prelude alla definitiva sistemazione dell'area comunale descritta nelle carte del cessato catasto. La successiva tabella offre una visione "ufficiale" finalmente attendibile dell'utilizzo del territorio a fini produttivi all'inizio del periodo unitario³⁸.

³⁸ ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO (A.S.O.), Cessato Catasto, Sommarione dei beni rurali di Santu Lussurgiu (anno 1855).

TARIFFA D'ESTIMO STABILITA DALLA DIREZIONE DEL CENSIMENTO PREDIALE

Qualità di Colture		Superficie di ciascuna Qualità			Classi in cui è divisa ciascuna Qualità	Tariffa di ciascuna Classe					
Principali	Subalterne	Ettari	Are	Centiare		Lire	Centiare				
ARATORI		4.144	94	80	1°	30	"				
					2°	17	50				
					3°	9					
VIGNETI		214	21	"	1°	70	"				
					2°	50	"				
					3°	30	"				
	OLIVETI	45	97	"	1°	93	"				
					2°	67	"				
					3°	45	"				
ALBERATI E FRUTTI	VERZIERI	90	33	"	1°	75	"				
					2°	49	"				
					3°	32	"				
	CASTAGNETI	147	82	"	1°	75	"				
					2°	50	"				
					3°	35	"				
PASCOLI	-----	2241	24	"	1°	11	"				
					2°	7	"				
					3°	2	50				
SELVE	GHIANDIFERE con Sughero	70	"	"	2°	7	"				
					GHIANDIFERE senza Sughero	2126	19	"	1°	7	50
									2°	6	"
3°	3	"									
ORTI		2	9	90	1°	120	"				
					2°	89	"				

Il continuo sviluppo che si ebbe durante tutto il corso dell'Ottocento, dovuto al progressivo miglioramento delle condizioni economiche e sociali, portò la popolazione locale anche ad un maggior interesse nei confronti della cultura.

A Santulussurgiu e in tutta la Sardegna il processo di alfabetizzazione fu molto lento. L'insegnamento specie superiore, nei maggiori centri urbani era affidato ai Gesuiti ed agli Scolopi, mentre nei centri minori era gestito di solito dal clero regolare e secolare in realtà talvolta poco istruito. Nel periodo di Carlo Felice e di Carlo Alberto furono soprattutto i parroci ad occuparsi dell'istruzione dei fanciulli.

Di particolare interesse, dunque, la fondazione dell'istituto scolastico voluto dal nobile lussurgese Pietro Paolo Carta che, con testamento del 1841, destinò a tale scopo i suoi molteplici beni immobili - tancati, chiusi, oliveti, vigne - situati in territorio di vari comuni, fra cui Santulussurgiu e Guspini. Il valore venale di questo lascito ammontava alla bella somma di oltre 64.000 lire sarde³⁹. Questa filantropica disposizione mirava all'istituzione di una scuola di latinità fino alla retorica che doveva essere gratuita per gli studenti lussurgesi. Di tali beni furono istituiti eredi universali gli Scolopi⁴⁰.

Nel 1847 un altro nobile del paese, Giovanni Andrea Meloni, dopo aver stabilito alcuni lasciti particolari ai suoi parenti, dichiarava che il rimanente dei suoi beni dovesse andare al collegio degli Scolopi.

La scuola ebbe inizio con le classi della "Scoletta" o scuola elementare nell'anno 1852; successivamente, in seguito alla legge sulla soppressione delle congregazioni religiose del 1866, i beni di Carta e Meloni passarono allo Stato⁴¹.

Il Comune di Santulussurgiu intentò causa contro tale decisione e dimostrò che il lascito non era stato destinato dai suoi fondatori alla famiglia religiosa scolopina, bensì alla scuola che doveva andare a beneficio dell'intera comunità. Posizione coraggiosa e lungimirante che permise al nostro paese di conservare per i suoi giovani una benefica istituzione che per lungo tempo rimase come importante punto di riferimento anche per le popolazioni del circondario. A questo proposito non si può non citare, per tutti gli allievi che frequentarono a S. Lussurgiu le sue aule, il nome di Antonio Gramsci che immortalò in alcune pagine delle sue opere il periodo qui trascorso come giovane studente.

Ancora nel primo periodo unitario l'economia e gli stili di vita lussurgese conservarono tuttavia, come è ovvio, connotazioni proprie della civiltà agropastorale, ma con l'interessante novità della nascita di alcune attività agro-

³⁹ A.S.C., Segreteria di Stato e guerra, serie II, vol.534; Pietro Paolo Carta. Lascito per aprire il ginnasio.

⁴⁰ Cfr. G. SOTTO PINTOR, *Storia Civile dei Popoli Sardi, dal 1798 al 1848*, Torino, 1977, p.336; A. CARBONI, *Cenni storici delle istituzioni di previdenza, beneficenza, istruzione e di educazione nella provincia di Cagliari*, Cagliari, 1900, p.205.

⁴¹ ARCHIVIO ISTITUTO CARTA-MELONI, D. ARE, Cenni storici sulla storia Carta Meloni. (Dattiloscritto degli anni ottanta del Novecento).

industriali frutto delle "specializzazioni" prima ricordate. Alle tradizionali debolezze derivanti dalle diseconomie legate al relativo isolamento geografico, gli abitanti di Santulussurgiu riuscirono dunque a contrapporre un interessante tessuto imprenditoriale basato sull'intelligente utilizzo delle risorse locali e talvolta sull'apporto di nuove tecnologie produttive, che segnarono positivamente l'evoluzione economica del paese.

Una statistica delle attività commerciali predisposta dalla Camera di Commercio di Cagliari proprio negli anni della nascita del Regno d'Italia mostra, pur nella sua incompletezza, la presenza di un consistente nucleo di attività che permise ad un buon numero di famiglie di trovare una posizione finanziaria e sociale relativamente agiata al di fuori dei mestieri tradizionali⁴².

POPOLAZIONE ASSOLUTA ANNI 1857-1861	
COMMERCIALE	ARTI E MESTIERI
Al minuto	Sarti
Liquoristi	Conciatori
Vinaioli	Calzolari
Gabellotti	Fabbri
Merciaioli	Falegnami
	Muratori
	Diversi mestieri
	Addetti alle arti "non contrarie" .
Totale	Totale

Una lista dei contribuenti del comune di Santulussurgiu che comprende oltre 200 nominativi permette una visione ancora più approfondita dell'evoluzione economica e sociale del paese e dell'articolazione delle attività in esso presenti⁴³. Si può determinare in particolare, attraverso le somme versate all'erario l'accentuazione della stratificazione sociale, in precedenza relativamente modesta.

Nella seconda metà dell'Ottocento in campo agricolo vennero eseguiti notevoli miglioramenti. Si impiantarono castagneti e altre colture arboree specializzate: ciliegi, olivi e soprattutto viti⁴⁴.

⁴² Camera di Commercio e Arti di Cagliari (C.C.A.C.), Statistica del commercio e delle industrie della provincia di Cagliari, Cagliari, 1862.

⁴³ Cfr. tab. III in Appendice, tratta da C.C.A.C., Relazione sulle industrie e sul commercio della provincia di Cagliari, 1888, p. 20 ss.

⁴⁴ Dove esistono oggi i castagneti e i bagolareti, dovevano esistere, probabilmente in età romana, vaste vigne, in quanto le ceppaie di castagno e di bagolaro si allevavano in prossimità delle vigne per fornire gli astoni ai quali assicurare le viti. Queste ceppaie perdurarono col nome di radicarai o vergarii anche nel periodo medievale (Cfr., E. BESTA, *La Sardegna medioevale. Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali*, Palermo, 1990, pp. 379-380).

Anche in campo zootecnico vennero condotti importanti esperimenti sul miglioramento della razza bovina, con risultati apprezzati in tutta la Sardegna. Incroci diversi, ottenuti con l'introduzione di tori e vacche, diedero infatti ottimi risultati.

Grande importanza per l'economia lussurgese ebbe soprattutto l'allevamento dei cavalli, che non restò privilegio di pochi ma interessò una parte consistente della popolazione. Essendo molto modesta la spesa per il loro mantenimento, la maggior parte degli agricoltori si forniva infatti di cavalli necessari per le esigenze della coltivazione stessa⁴⁵. Si perpetuò in questo modo una specializzazione nel nostro centro nell'allevamento del bestiame grosso e in particolare dei cavalli già evidente nel periodo precedente⁴⁶:

Nel censimento effettuato negli anni 1854-1865 risultavano un numero di cavalle non minore di settecento, quasi tutte domate, 300 delle quali ormai molto vecchie. Si veda, come esempio una tabella che contiene pochi ma significativi dati a riguardo⁴⁷:

DENUNCIANTE	CAVALLI POSSEDUTI	VALORE LIRE
Porcu Liberatangelo	2	425
Meloni Antonia	1	1000
Arrica Andrea	2	250
Ardu A. Angelo	2	300
Beccu Giuliano	1	225
Meloni Mariangela	1	125
Ruiu G. Andrea	1	-
Mura Giovanni	1	250
Arca Leonardo	1	150
Mura Francesco	1	200
Cabras Paolo	1	-

Con l'incoraggiamento che alla produzione equina diede il Governo, si curò la selezione della specie servendosi per la riproduzione di stalloni di razza, specialmente araba e inglese, e di cavalle fattrici, il cui numero andò aumentando e migliorando anche per i premi ogni anno concessi agli allevatori dal Ministero dell'Agricoltura⁴⁸.

Sul finire dell'Ottocento e soprattutto nel primo ventennio del Novecento, il dottor Deodato Meloni, eminente zootecnico lussurgese, con la sua passio-

⁴⁵ A.C.S., Delibere comunali reg. b-2.

⁴⁶ Cfr. J. DAY, *Atlas cit.*, p.176.

⁴⁷ A.C.S., Delibere Comunali, class.I 2/2.

⁴⁸ Cfr., G. DETTORI, *Agricoltura e credito in Sardegna*, in "Studi economici e giuridici", I-II, Cagliari, 1909, pp. 240,241.

ne e competenza, specialmente rivolta alla ippicoltura, diede un notevole e apprezzato contributo curando la gestione della propria azienda agro-zootecnica, portandola all'avanguardia nell'allevamento bovino ed equino. Fu un convinto assertore dei benefici che una corretta introduzione di stalloni puro-sangue inglesi avrebbe prodotto nell'allevamento sardo. A suo parere le scelte andavano fatte con ponderate valutazioni basate su dati scientifici.

3. Tra Ottocento e Novecento nel paese era presente, come si è prima ricordato, una varietà notevole di mestieri, diretti alla trasformazione e allo scambio delle risorse locali⁴⁹.

La possibilità di sfruttare le notevoli risorse idriche presenti nel territorio costituì un elemento determinante per lo sviluppo di attività agro-industriali, come quella molitoria e follatoria, che furono favorite dalla presenza di vari ruscelli che determinarono la scelta dei siti ove impiantare tali attività.

I mulini, che inizialmente venivano utilizzati soltanto per la macinazione dei cereali, attraverso perfezionamenti e modifiche furono destinati anche ad altri usi come quelli relativi alla sodatura della *saja* sarda (orbace).

Si costruirono 25 e più gualchiere⁵⁰ che follavano, a mezzo di magli, l'orbace, panno di grossa lana di pecora, con il quale si producevano dei bissi finissimi. Non bastando quella locale, la lana veniva importata anche dai paesi del circondario⁵¹.

I laboratori per queste attività erano dislocati a sud-ovest e a sud-est del centro abitato, in zona *Sos Molinos* e *S'au' e Su Salighe*⁵². Grazie alla forza motrice fornita dai torrenti perenni che scendono dal Montiferru la lavorazione dell'orbace divenne sufficientemente prospera e remunerativa. Il suo notevole sviluppo è confermato dall'ampiezza dell'offerta che riusciva a soddisfare anche le domande provenienti dai paesi più lontani. I mulini, tutti di modeste dimensioni, riuscivano comunque a rispondere alle richieste delle famiglie lussurgesi e di quelle dei paesi del circondario.

Nei mulini e nelle gualchiere lavoravano in genere gli stessi proprietari di tali strutture: solo pochi edifici erano dati in affitto. Gli eventuali contratti relativi, che venivano stipulati oralmente o per scrittura privata, comportavano per l'affittuari l'obbligo di corrispondere il canone stabilito che, generalmente, il gualchieraio pagava in denaro e il mugnaio in natura. Sia il gualchieraio che il mugnaio erano tenuti inoltre a pagare all'erario una tassa annuale governativa sull'uso dell'acqua, quale bene del demanio, il cui ammontare andò aumentando con il passare degli anni.

Varie notizie storiche riferiscono che le donne di Santulussurgiu erano

⁴⁹ C.C.A.C., Statistica del commercio e delle industrie della provincia di Cagliari, 1862.

⁵⁰ Cfr. V. ANGIUS, in G. CASALIS, Dizionario cit., p.397.

⁵¹ Cfr. SANNA - ANGIONI, *Architettura popolare in Italia*, Roma - Bari, 1988, pp.110-11.

⁵² Le strutture di alcuni di questi edifici, in parte in rovina, sono ancora visibili ed andrebbero forse sistemati e valorizzati.

molto laboriose: filavano, e tingevano i loro prodotti. Il filato veniva successivamente tessuto nei telai e serviva per confezionare mantelle, coperte e vestiti⁵³. Le materie prime, lana, lino, cotone, venivano lavorate con telai di tipo orizzontale a spola o navetta volante e con tecniche a grani e a licci.

Nella prima metà dell'Ottocento si contavano circa 300 telai in opera⁵⁴, dato questo che può aiutarci a immaginare la mole della produzione. La tabella seguente offre un quadro indicativo del numero di telai a mano esistenti nel 1863, secondo la denuncia del 1865 presentata alla Camera di Commercio di Cagliari⁵⁵. Dati come si vede nettamente inferiori ai precedenti forse per il particolare metodo di rilevamento statistico.

QUADRO DEI TELAI A MANO PRESENTI NEL COMUNE DI SANTULUSSURGIU ANNO 1863				
Telaj 50	lino lana cotone Kg. 2600	valore delle materie prime LIT. 1950	valore dei prodotti manufatti LIT. 2630	differenza LIT. 680

Un'altra attività molto importante era la concia delle pelli.

Nelle tre conchiere presenti nel paese venivano prodotti suola, vacchetta nera, bianca, corame nero per lavori di selleria. Si lavoravano pelli caprine per uose e coperte da sella; pelli ovine per fodere di uose, per stivali e per sparalambi agli agricoltori e braccianti. Le materie concianti più in uso erano costituite dalla corteccia di sughero, "quercus suber", e scorza di leccio, "quercus ilex". Venivano adoperate esclusivamente la foglia di mirto, nonché l'allume per le pelli conciate.

Circa l'assetto delle conchiere esistenti, si osservi il quadro seguente⁵⁶:

N° OPIFIZI ANNO 1883	MACCHINE A VAPORE		VASCHE O TINI DICONCIA		QUALITÀ DEI PRODOTTI OTTENUTI	N° DEI LAVORANTI		
	N°	forza in cavalli dinamici	N°	capacità ettolitri		Adulti	sotto i 14 anni	totale
3	-	-	6	60	vacchetta e pelle in bianco	3	-	3

⁵³ Il vestito delle donne era abbastanza semplice "perché esse non indossano, come le donne di altre parti dell'isola, dei giupponi di stoffa rossa e gialla; queste di Santulussurgiu sembrano sempre in duolo; le loro giubbe a mille pieghe sono fatte di albaccio nero che fabbricano esse stesse. Gli uomini sono ugualmente vestiti di furesi (albaccio) nero, indossano inoltre la loro beste peddis, la famosa mastruca dei loro avi Sardi Pelliti". (cfr. A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, vol. II, Cagliari, 1868, p.361).

⁵⁴ Cfr V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario cit.*, p.398.

⁵⁵ Cfr; F. CHERCHI PABA, *Evoluzione storica cit.*, p.455.

⁵⁶ C.C.A.C., Relazione sulle industrie e sul commercio della provincia di Cagliari nel 1888, p.20.

Nella seconda metà dell'Ottocento si ebbe nel paese un ulteriore incremento delle attività commerciali⁵⁷.

Le tipologie tradizionali dei contratti non avevano favorito in passato la formazione di aziende agro-pastorali proiettate verso una concezione dinamica dell'economia; tuttavia le antiche specializzazioni e le buone capacità mercantili permisero ai lussurgesi una positiva evoluzione produttiva. In un sistema economico basato in gran parte sul mercato locale tali attività ricevettero infatti in questo periodo un notevole beneficio dal progressivo incremento delle esportazioni soprattutto verso i porti francesi grazie agli ottimi rapporti allora esistenti tra l'Italia e lo stato confinante.

PRODUZIONE AGRICOLA

	1865		1866		1867		1868		1869	
	hl.	lire	hl.	lire	hl.	lire	hl.	lire	hl.	lire
Grano	1750	26250	80	1200	5000	120000	8000	96000	12000	120000
Fave	20	240	10	100	45	675	200	1600	300	3600
Orzo	1500	12000	6	42	4000	44000	7000	42000	10000	50000
Fagioli	10	160	-	-	4	76	3	46	8	120
Granone	100	800	-	-	70	112	150	900	150	900
Patate (Q)	10	1230	1000	15000	25	625	6	48	100	200
Castagne	100	1000	200	1000	290	1500	-	-	-	-
Noci	3	45	20	240	5	100	-	-	-	-
Ghiande	-	1500	-	300	3000	9000	300	700	3000	7000
Paglia grano	-	1500	1000	10000	100	1000	800	4000	1000	5000
Semenza lino (kg.)	7	140	4	64	4	96	-	-	2	35
Lino grezzo (kg.)	400	300	50	40	200	200	-	-100		75
Canna (fasci)	250	188	100	75	-	-	100	50	100	50
Frutti diversi	-	2500	-	500	-	-	-	-	-	-
Ortaglia	-	300	-	200	-	-	-	-	-	-
Totale	46.593		28.861		177.424		145.344		186.980	

Soltanto nel 1887, in seguito alla rottura del trattato di commercio con la Francia, si inflisse un colpo gravissimo al principale cespite della ricchezza di quel periodo: l'esportazione del bestiame. Gli effetti della crisi legata alla guerra doganale non furono di scarso rilievo né tanto meno transitori se si consideri che anche il nuovo secolo si aprì all'insegna di una grave crisi economica, che interessò sia il settore agricolo sia quello industriale, con effetti devastanti dovuti anche all'inarrestabile rincaro dei prezzi⁵⁸.

La chiusura del mercato francese, che portò ad una repentina diminuzione di quasi il 50% del prezzo dei bovini, pose in forte difficoltà gran parte degli

⁵⁷ A.S.O., Lista dei contribuenti commerciali, anni 1880-81.

⁵⁸ Cfr., L. MARROCCU, *Relazioni contrattuali e stratificazione sociale nelle campagne sarde dell'ultimo ottocento*, in "Quaderni Sardi di Storia", I, 1980, pp.122-149.

allevamenti, il cui reddito si basava per due terzi sulla produzione delle carni e per un terzo su quella del latte. Ma a livello regionale e nazionale la crisi di fine secolo fu ulteriormente acuita dalle difficoltà generalizzate del settore agricolo e dal crollo del sistema bancario.

Le ripercussioni di questa situazione furono non solo economiche ma anche sociali. In particolare si notò nell' isola la recrudescenza del banditismo e il primo manifestarsi dell'emigrazione⁵⁹ che, dal 1891 in poi, andò gradualmente aumentando sino a raggiungere il livello massimo nel 1907 con 11.659 unità; cifra in realtà tutto sommato relativamente modesta soprattutto se la si paragona a quella elevatissima delle regioni dell' Italia meridionale.

Per quanto riguarda Santulussurgiu, sul finire dell' Ottocento la grande depressione economica veniva appena attenuata dalla modernizzazione della produzione dei vini e liquori, anche se la lievitazione sensibile del prezzo dei prodotti agricoli provocava il rincaro dei generi di prima necessità. La viticoltura, che si svolgeva in vigneti a pergola o a filari estremamente curati, costituiva ormai una delle maggiori ricchezze agricole lussurgesi. Con la legge in favore del monopolio promulgata ad opera di Quintino Sella il 3 giugno 1874, era stata vietata la libera distillazione casalinga, consentita solamente per la utilizzazione di vini scadenti. La distillazione domestica dei vini, malgrado tale legge, continuò, anche se in forma ridotta, mantenendosi comunque attiva⁶⁰. Inoltre la specializzazione nel settore della preparazione dell'acquavite, già ricordata negli anni Trenta dall'Angius che aveva evidenziato la presenza in paese di 40 alambicchi non venne abbandonata, ma fu anzi affinata grazie all'introduzione dall'esterno di nuove tecnologie. Si ritiene che le moderne tecniche di distillazione siano state importate da alcuni Francesi che aprirono nel paese una fabbrica di acqua di colonia, utilizzandovi l'essenza delle piante e dei fiori selvatici della zona. I Lussurgesi appresero la tecnica in modo egregio⁶¹.

Anche queste attività furono tuttavia messe in crisi alla fine del XIX secolo dagli attacchi della fillossera che distrusse le vigne impiantate col vecchio vitigno su una superficie di diverse centinaia di ettari.

Nell'agosto del 1894 il delegato antifillosserico del consorzio provinciale, Antonio Melis, scoprì in regione *Ziu Serra*, confinante con le vigne di Abbasanta, Paulilatino e Bonarcado, un esteso focolaio d'infezione di mille viti fillosserate, di cui una quarantina già secche e parte delle altre prossime a disseccarsi⁶².

⁵⁹ Cfr., A. BOSCOLO, M. BRIGAGLIA, L. DEL PIANO, *La Sardegna Contemporanea*, Sassari, 1974, p. 283.

⁶⁰ Nella tabella che segue si riporta il numero delle viti denunciate nell'anno 1897 (Cfr., A.C.S., Compagnia barracellare di Santulussurgiu, Cat 11° Abigeato, zootecnia, commercio, artigianato, lavoro).

⁶¹ Ottimo cognac, noto come "Cognac di Sardegna", produceva e imbottigliava Don Deodato Meloni. Si veda in proposito F. CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola, caccia e pesca in Sardegna*, vol.IV, Cagliari, p.337; si veda inoltre F. GEMELLI, *rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, Torino, 1976, p.229.

⁶² F. CHERCHI PABA, *Evoluzione storica cit.*, p.210.

Nella tabella che segue riportiamo il numero delle viti denunciate nell'anno 1897. Cfr., A.C.S., Compagnia barracellare di Santulussurgiu, Cat. 11° Abigeato, zootecnia, commercio, artigianato, lavoro.

DENUNCIANTE	N. DEI CEPPI	DENUNCIANTE	N. DEI CEPPI
Malica Antonio Diego	23500	Meloni Caterina Angela	15000
Meloni Deiala Diego	5800	Onnis Putzu Giovanni	2800
Arrica Andrea	4000	Milo Ant. Maria	1900
Asilis Raimondo	16000	Migheli Giuseppe	2119
Ricciu Sebastiano	1800	Motzo Onni Giuseppe	2000
Beccu Giuliano	3500	Cerchi Serra Luigi	4000
Casula Antonio	2100	Marzeddu Giomaria	2900
Ardu Antonio Angelo	4000	Porcu Salvatore	2000
Porcu Frearzu Bachisio	1400	Migheli Costantino	2000
Meloni Mariangela	10900	Mele Salvatore	1000
Secchi Mele Francesco	4000	Porcu Frearzu Antonio	1000
Meloni Luigi	2000	Porcu Murgia Filomena	900
Sanna A. Giovanni	1000	Pira Pische Giomaria	1200
Meloni P. Paolo	19000	Enna Maria Giuseppa	2000
Beccu Andrea	1000	Manca Giomaria	7900
Ruiu Deiala Antonio	3000	Marzeddu Ant. Maria	2000
Meloni G. Antonio	7800	Salaris G. Antonio	8000
Guspini Giovanni	3000	Cogode Leonardo	3000
Salaris Mariangela	800	Serralutzu Francesco	4000
Porcu Liberatangelo	14800	Manca Sebastiano	1500
Migheli G. Antonio	500	Maicu Pintus Diego	4000
Porchedda Antonio	1000	Pintus Giovanna	1000
Mura D. Michele	7600	Asili Raimondo	16000
Ricciu G. Raffaele	1000	Motzo Asili Francesco	5000
Deiala G. Nicolò	8800	Obinu Demetrio	2000
Pinna Raffaele	2000		
Porcu f. Liberatangelo	10000		
Motzo Moretti Antioco	3600		
Manchino Crabitta Ant.	2780		
Firinu A. Angelo	8800		

Nello stesso periodo, la situazione agricola andò aggravandosi a causa di una terribile invasione di cavallette che minacciava le campagne. Nel 1910 il presidente della Giunta Comunale di Santulussurgiu invitava il dott. Deodato Meloni a fornire suggerimenti circa i sistemi di distruzione dell'insetto. Seguendo quanto suggerito dal Meloni, i primi lavori furono effettuati con l'irrorazione di anticrittogamici al dieci per cento. Questo metodo diede ottimi risultati ma ebbe come inconveniente quello di richiedere un'ingente spesa per il Comune. In seguito venne deliberato che venisse approvato un metodo meno dispendioso che, avendo dato ottimi risultati, fu utilizzato poi anche per l'anno 1911.

Durante il secondo decennio del secolo scoppì, come si sa, la prima guerra mondiale che, pur essendosi svolta lontano dall'isola, ebbe nefaste conseguenze sulla popolazione sarda. Tali effetti negativi non tardarono a manifestarsi anche nel nostro paese provocando una diminuzione del bestiame (anche perché i pastori chiamati alle armi furono in molti casi costretti a vendere o ad abbandonare le loro greggi), e una deficienza dei generi di prima necessità che cominciò a farsi crudelmente sentire verso la metà del 1916 e che andò man mano aggravandosi.

Durante il periodo bellico la difficoltà dei traffici con la penisola e il cessare di alcune attività commerciali provocarono danni tutt'altro che lievi. I prezzi aumentarono notevolmente senza che vi fosse stato un proporzionale aumento di valore dei prodotti tipici della zona. Così il compito forse più complesso da parte degli amministratori comunali fu quello di provvedere alla gran mole di lavoro che la mobilitazione richiedeva ai Comuni per l'approvvigionamento dei generi alimentari. Il vettovagliamento diventò il nodo più importante da sciogliere, poiché da esso dipendeva non solo la conservazione dell'ordine pubblico ma la sopravvivenza stessa di buona parte degli abitanti.

Proprio in seguito a tale situazione di grande difficoltà, ancora una volta come già altre nel passato, i Lussurgesi diedero prova di grande coesione e solidarietà. I più consapevoli tra loro portarono avanti infatti in modo estremamente razionale e con grande dirittura morale un programma di distribuzione di generi di prima necessità che permettesse soprattutto alle fasce più disagiate della popolazione di superare col minor danno possibile questo terribile periodo.

Nel luglio del 1917 il commissario generale per gli approvvigionamenti Canepa, propose la costituzione di un Ente nazionale dei consumi che doveva coinvolgere lo Stato, gli istituti bancari, gli enti pubblici di consumo e le grandi cooperative. La proposta del Canepa non venne accolta di buon grado dall'intera collettività: infatti soprattutto i commercianti cercarono di opporsi con grande determinazione perché vedevano compromessi i loro interessi. Comunque qualcosa di analogo si realizzò su scala comunale, specialmente nelle città principali⁶³. Benché Santulussurgiu non potesse essere annoverato tra i grandi comuni, tuttavia si dotò anch'esso di un magazzino annonario

⁶³ Cfr., V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro, La seconda rinascita economica dell'Italia / 1861 - 1990*, Bologna, 1990, p.278.

per venire incontro alle esigenze della popolazione locale, con risultati estremamente positivi. Tale episodio segna questo periodo al di là di tanti avvenimenti più o meno noti, evidenziando ancora una volta, nel nostro paese, la presenza di notevoli capacità progettuali e di grande spirito di solidarietà. Si osservi in proposito la *relazione morale e finanziaria* della gestione annonaria predisposta dal dottor Carippa, sindaco di Santulussurgiu, che trasse i dati dai registri tenuti dal geometra Francesco Zimbelli prima, e dal signor Leonardo Pinna successivamente⁶⁴.

L'amministrazione comunale di Santulussurgiu, dal 1916, con fondi offerti dai membri della Giunta, provvide all'acquisto di farina da vendersi in concorrenza con i negozianti onde evitare il rialzo dei prezzi da parte di questi ultimi. Con l'aggravarsi della situazione annonaria, per ridurre il consumo ed evitare dannosi accaparramenti, il governo nel febbraio 1917, tolse la farina al libero commercio e la affidò, per la distribuzione ai Municipi.

Nel nostro Comune inizialmente la vendita fu lasciata ai negozianti che tentarono di elevare esageratamente i prezzi e cercarono d'accontentare, di preferenza, la parte più ricca della propria clientela che, naturalmente, aveva maggiori disponibilità economiche, sacrificando così la parte più povera della popolazione. Dopo numerosi tentativi di disciplinare l'azione dei negozianti, ricorrere alla vendita diretta per conto del Comune divenne una imprescindibile necessità per rendere più equa la distribuzione dei generi di prima necessità. Fu pertanto deliberata l'apertura di uno *spaccio municipale* ed il sindaco, per incarico del Consiglio, ne assunse la gestione e ne diresse il funzionamento ottenendo i risultati sperati anche se talvolta fu necessario ricorrere alla requisizione dell'orzo e del grano per poter integrare le distribuzioni settimanali di farina. In virtù di questi provvedimenti fu possibile evitare alla popolazione lussurgese le sofferenze della fame che provarono invece le popolazioni di quasi tutti i comuni vicini. La mancanza di pane venne così scongiurata anche nel luglio del 1917, quando le popolazioni di Macomer, Cuglieri, Bosa, Abbasanta, Milis e Paulilatino furono invece duramente provate. Durante questo anno, che fu probabilmente il più duro della guerra, nello spaccio gestito per conto del Comune furono venduti 1284 quintali di farina (al prezzo di costo presso il mulino che era di lire 55 nei primi mesi e che salì, negli ultimi mesi del 1917 a lire 60 il quintale, più le spese di trasporto e una lira a sacco per la rivenditrice). Per l'acquisto di tale prodotto furono spese complessivamente lire 80.352 e dalla vendita si ricavarono lire 80.357, comprese lire 3.100 derivanti dalla vendita dei sacchi vuoti.

Per provvedere ai più elementari ed urgenti bisogni occorrevano forti capitali. Fu quindi lanciata l'idea di istituire un magazzino d'annona. In pochi giorni furono offerte dalle persone più autorevoli del paese lire 35.000, ritenute sufficienti per conseguire lo scopo.

⁶⁴ A.C.S., C. CARIPPA, *Annona di Santulussurgiu*. Relazione morale e finanziaria negli anni 1917, 1918, 1919, 1920.

ELENCO SOTTOSCRITTORI

Cognome e nome	Data deposito	importo	
Muscas Porcu Francesco	Dicembre 1917	1000	00
Scanu Salvatore Antonio	"	500	00
Obinu Bachisio	"	500	00
Barraccu Giovanni Antonio	"	500	00
Arrica Gavino	"	500	00
Caratzu Giovanni Giuseppe	"	500	00
Teol. Meloni G. Antonio	"	500	00
Pinna prof. Raffaello	"	500	00
Onni Onni Francesco	"	2000	00
Enna Pinna Giomaria	"	500	00
Motzo Maicu Giovanni	"	1000	00
Onni Maicu Francesco	"	1000	00
Pibiri Maresciallo Priamo	"	1000	00
Muscas Cav. Francesco	"	5000	00
Pintus Giovanni Maria	"	1000	00
Beccu Giuliano	"	1000	00
Onni Meloni Giovanni	"	500	00
Pinna Giovanni Andrea	"	500	00
Serra Fais Giovanni	"	1000	00
Serra Fais G. Antonio	"	1000	00
Arca Leonardo	"	1000	00
Pische Matteo	"	2000	00
Licheri Antonio	"	500	00
Madau Giuseppe	"	1000	00
Cossu Antonio	"	500	00
Meloni dott. Deodato	"	2000	00
Piras Arca G. Nicolò	"	1000	00
Ledda Antonio	"	2000	00
Meloni Emanuele	"	500	00
Onni Serra Giomaria	"	1500	00
Carippa dott. Giovanni	"	3000	00

Una commissione composta dai membri della Giunta e da alcuni autorevoli sottoscrittori stabilì le norme e i criteri da seguirsi nella creazione e nella gestione del magazzino di annona, affidandone la direzione al sindaco che aveva lanciato l'idea e raccolto le somme. Si stabilì che i capitali messi a disposizione non dovessero dare alcun interesse e che dovessero servire per l'acquisto dei generi di prima necessità da cedere alla popolazione al prezzo di costo. Veniva pertanto esclusa ogni idea di utili e di profitti a favore dei sot-

toscrittori e del Comune, intendendosi il magazzino di annona creato a vantaggio della popolazione, tanto per la provvista dei generi, come per il loro prezzo di cessione. Tale decisione si differenziava da quanto già si praticava in qualche altro Comune, in cui la speculazione non era assente nella fornitura dei generi predisposta dagli uffici annonari.

La gestione del Magazzino, iniziata nel febbraio del 1917, durò sino al 31 maggio 1920, periodo in cui ancora perdurarono le conseguenze nefaste della guerra. Durante il 1917 fu venduta solamente la farina, mentre dal 1 gennaio al 31 dicembre 1918 vennero posti in vendita anche altri prodotti indispensabili. Dal 1 gennaio 1919 al 31 maggio 1920 la vendita fu limitata a grano, farina, pasta, petrolio e zucchero monopolizzati dal Governo, lasciando gli altri generi al libero commercio.

Per questa gestione i fondi "furono provveduti" durante il 1917 personalmente dal Sindaco, dal 1 gennaio 1918 al 31 luglio 1919 dalle 35.000 lire depositate dai privati.

La gestione dell'annona non diede alcun utile, si è chiusa anzi in perdita.

Per stabilire il prezzo di ogni singola merce venivano accuratamente calcolate, partita per partita, la spesa di costo e le spese di trasporto e di personale, ed il prezzo stesso veniva fissato senza lasciare alcun utile, tanto che si trattasse di merce venduta direttamente dallo spaccio, sia che fosse merce ceduta per la vendita ai negozianti. I calcoli venivano predisposti dall'impiegato a ciò addetto e le fatture e i documenti giustificativi erano sempre a disposizione di chiunque li volesse controllare.

I negozianti, volta per volta, erano invitati a prendere visione delle fatture ed in loro presenza si calcolava il prezzo di costo e d'accordo con loro si fissava l'utile di cui dovevano godere. Gli utili del magazzino d'annona rappresentavano, secondo la relazione morale prima citata, tasse arbitrarie, illegali e disoneste, pagate dalla parte più miserabile del paese a favore di quella più fortunata. Per queste ragioni l'annona di Santulussurgiu non diede utile ed ogni volta in cui una partita di merci fruttò un incasso superiore al costo, dovuto ad arrotondamento di prezzo, la partita successiva, per controbilanciare tale maggiore introito, venne venduta sottocosto. In conclusione si può affermare che i generi furono sempre ceduti alla popolazione al minimo prezzo e spesso 5 o 10 centesimi al chilo, meno del prezzo praticato in altri comuni che pure, il più delle volte, avevano minori spese di trasporto.

Con questo bell' episodio di solidarietà che servì a lenire almeno in parte le grandi sofferenze causate da una guerra devastante, si chiude il primo cinquantennio unitario. Tale episodio rappresenta anche, emblematicamente, la degna conclusione di un lungo percorso, spesso lento e faticoso, talvolta ricco di soddisfazioni, in cui innumerevoli generazioni di Lussurgesi grazie alla loro laboriosa attività hanno permesso ai cittadini della Santulussurgiu del nuovo millennio (pur nelle ben note difficoltà in cui si dibatte la Sardegna odierna) di raggiungere una dimensione civile, culturale ed economica di prestigio nel Montiferru e nei territori circostanti.

APPENDICE

TAB. I

INTESTAZIONE DEI POSSESSORI	MODO DI POSSESSO	QUALITÀ DI COLTURA	HA
Demanio dello Stato	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	100
Demanio dello Stato	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	390
Demanio dello Stato	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	100
Demanio dello Stato	Proprietario	improduttivo	85
Demanio dello Stato	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	100
Demanio dello Stato	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	490
Demanio dello Stato	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	100
Demanio dello stato	Proprietario	improduttivo	69
Demanio dello Stato	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	70
Demanio dello Stato	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	90
Demanio dello Stato	Proprietario	selva ghiandifera con sughero	90
Demanio dello Stato	Proprietario	improduttivo	13
Demanio dello Stato	Proprietario	aratorio	700
Demanio dello Stato	Proprietario	aratorio	1000
Demanio dello Stato	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	200
Demanio dello Stato	Proprietario	pascolo	400
Demanio dello Stato	Proprietario	improduttivo	196
Comune	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	900
Comune	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	200
Comune	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	90
Comune	Proprietario	pascolo	900
Comune	Proprietario	selva ghiandifera senza sughero	399
Comune	Proprietario	pascolo	7
Convento	Proprietario	pascolo	1
Chiesa del Rosario	Proprietario	aratorio	4
Cappellania	Proprietario	aratorio	12
Chiesa del Rosario	Proprietario	aratorio	7
Legato Meloni	Proprietario	aratorio	9
Convento delle Scuole Pie	Proprietario	aratorio (improd.)	1
Convento delle scuole Pie	Proprietario	aratorio (improd.)	9
Convento delle Scuole Pie	Proprietario	aratorio (improd.)	6
Convento delle Scuole Pie	Proprietario	aratorio	5
Convento delle Scuole Pie	Proprietario	aratorio	3
Convento delle Scuole Pie	Proprietario	aratorio	10
Cappellania	Proprietario	oliveto	3
Convento delle Scuole Pie	Proprietario	castagneto	1
Convento delle Scuole Pie	Proprietario	castagneto	2
Convento delle Scuole Pie	Proprietario	pascolo	15
Convento delle Scuole Pie	Proprietario	pascolo	16

TAB. II

Frazione del territorio	Intestazione dei possessori	Modo di possesso	Qualità di Cultura	Ha
N	Arca Antonia	Proprietaria	aratorio	10
R	Arca Antonio	Proprietario	pascolo	13
R	Arca Mura Francesco	Proprietario	aratorio	6
M	Arca Poddighe Francesca	Proprietaria	aratorio	29
R	Arca Francesco	Proprietario	aratorio	5
Q	Arca Giovanni Nicolò	Proprietario	pascolo	5
O	Arca Matteangelo	Proprietario	aratorio	5
G	Arca Mura Salvatore	Proprietario	pascolo	7
O	Beccu Antoniangelo	Proprietario	aratorio	9
N	Beccu Francesca Angela	Proprietaria	aratorio	11
K	Beccu Francesco Antonio	Proprietario	aratorio	7
G	Beccu Pietro Paolo	Proprietario	pascolo	5
H	Beccu Rundine Sebastiana	Proprietaria	pascolo	15
H	Bichisau Andrea	Proprietario	aratorio	8
K	Bichisau A. Leonardo	Proprietario	aratorio	29
G	Botta Angelo	Proprietario	vigneto	9
E	Cadau Chessa Maria	Proprietaria	pascolo	33
E	Cadeddu Gio Stefano	Proprietario	pascolo	23
R	Caratzu Bichisau Antonio	Proprietario	pascolo	7
O	Caratzu Maria Giuseppa	Proprietaria	vigneto	10
O	Carta Gio Francesco	Proprietario	aratorio	4
F	Cherchi Antonio	Proprietario	pascolo	22
L	Cherchi Carta Mariangela	proprietaria	aratorio	59
I	Cherchi Maria Atonia	Proprietaria	aratorio	29
L	Cherchi Meloni Francesca	Proprietaria	aratorio	7
G	Cherchi Porcu Francesca	Proprietaria	aratorio	94
K	Cherchi Porcu Giovanni	Proprietario	aratorio	62
M	Cherchi Pietro Paolo	Proprietario	aratorio	8
G	Cherchi Meloni Teresa	Proprietaria	aratorio	7
L	Cherchi Tomaso	Proprietario	aratorio	16
Q	Cherchi Cherchi Giovanni	Proprietario	castagneto	6
N	Cossu Antonio	Proprietario	aratorio	9
R	Cossu Antonio Diego	Proprietario	pascolo	16
H	Caratzu Pintus R. Michela	Proprietaria	aratorio	6
O	Dejala Gio Maria	Proprietario	vigneto	21
O	Dejala Giovanni Nicolò	Proprietario	aratorio	6
P	Delitala Donna Giuseppa	Proprietaria	aratorio	5
Q	Delitala Don Stefano	Proprietario	pascolo	5
Q	Deriu Mura Sisinnio	Proprietario	pascolo	24
K	Enna Cossu Giovanni	Proprietario	aratorio	31

segue TAB. II

Frazione del territorio	Intestazione dei possessori	Modo di possesso	Qualità di Cultura	Ha
K	Enna Maria Giuseppa	Proprietaria	aratorio	5
H	Enna Michele	Proprietario	aratorio	9
G	Fadda Maria	Proprietaria	aratorio	8
J	Fais Rosas Francesco	Proprietario	aratorio	11
G	Fais Rosas Gio Antonio	Proprietario	aratorio	49
N	Dejala Maria Madd.	Proprietaria	aratorio	11
N	Fais Putzu Maria Paola	Proprietaria	aratorio	5
Q	Firinu Giuseppe	Proprietario	aratorio	9
G	Ledda Onni Demetrio	Proprietario	pascolo	6
I	Licheri Mura Giovanni	Proprietario	aratorio	16
F	Licheri Giovanni	Proprietario	aratorio	12
M	Lugas Antonio Giovanni	Proprietario	aratorio	20
O	Maicu Bachisio Diego	Proprietario	aratorio	18
M	Maicu Gio Michele	Proprietario	aratorio	19
H	Massidda don Diego	Proprietario	aratorio	23
H	Massidda Mariangela	Proprietaria	aratorio	10
Q	Massidda F. Antonio	Proprietario	pascolo	68
H	Massidda G. Elena	Proprietaria	aratorio	30
N	Massidda G. Battista	Proprietario	aratorio	86
L	Massidda Pietro Paolo	Proprietario	aratorio	34
K	Massidda Rocco	Proprietario	aratorio	83
N	Matta Gio Antonio	Proprietario	aratorio	8
K	Meloni Cerchi Antonio	Proprietario	aratorio	10
R	Meloni Nurchi A. Maria	Proprietario	aratorio	68
N	Meloni Dejala B. Diego	Proprietario	aratorio	5
Q	Meloni don Bartolomeo	Proprietario	pascolo	134
K	Meloni d. na Mariangela	Proprietaria	aratorio	22
Q	Meloni Niola Mariangela	Proprietaria	pascolo	22
E	Meloni Cherchi Francesco	Proprietario	pascolo	44
E	Migheli Giuseppe	Proprietario	pascolo	41
K	Migheli Bindighinu M.A.	Proprietaria	pascolo	8
H	Mura Floris Antonio	Proprietario	aratorio	15
G	Mura Pira Antonio	Proprietario	castagneto	16
L	Mura don Giuseppe	Proprietario	aratorio	9
O	Mura don Nicolò	Proprietario	aratorio	7
H	Mura Francesco	Proprietario	aratorio	19
O	Mura Dejala Gio Michele	Proprietario	verziere	5
N	Mura Pinna Gio Maria	Proprietario	aratorio	5
M	Mura Michele	Proprietario	aratorio	13
M	Mura Paolo	Proprietario	aratorio	7

segue TAB. II

Frazione del territorio	Intestazione dei possessori	Modo di possesso	Qualità di Cultura	Ha
N	Mura Floris Pietro Paolo	Proprietario	aratorio	6
K	Mura Masia Michele	Proprietario	aratorio	6
P	Obinu Ligia Diego	Proprietario	aratorio	5
F	Obinu don Agostino	Proprietario	pascolo	40
H	Obinu donna Mariangela	Proprietaria	aratorio	26
O	Onni Angela	Proprietaria	aratorio	6
G	Onni Pira Francesco	Proprietario	pascolo	7
Q	Onni Maria Rita	Proprietaria	pascolo	8
H	Onni Ardu Raffaele	Proprietario	aratorio	16
K	Pinna Campullu Giomaria	Proprietario	aratorio	6
O	Pinna Dejala Giomaria	Proprietario	aratorio	6
G	Pintus Antonio Angelo	Proprietario	aratorio	7
J	Pintus Leonardo	Proprietario	aratorio	11
H	Pintus Sanna M. Leonarda	Proprietaria	aratorio	10
F	Pira Dejala Francesco	Proprietario	pascolo	15
E	Pira Francesca	Proprietaria	aratorio	8
E	Pira Pintus Francesco	Proprietario	pascolo	8
E	Pira Lucia	Proprietaria	pascolo	17
H	Pische Antonio Giuseppe	Proprietario	aratorio	8
G	Pische Onni Antonio	Proprietario	aratorio	5
O	Pische Onni Sebastiano	Proprietario	aratorio	15
I	Porcu donna Francesca	Proprietaria	aratorio	105
K	Porcu don Stanislao	Proprietario	pascolo	78
F	Porcu Concheddu S.	Proprietario	pascolo	29
H	Rosa Spanu Gio Battista	Proprietario	aratorio	7
N	Ricciu Caterina	Proprietaria	aratorio	9
P	Ruiu Dejala Antonio	Proprietario	aratorio	6
K	Ruiu Gio Maria	Proprietario	aratorio	6
E	Salaris Nieddu A. Leonardo	Proprietario	pascolo	10
J	Salaris Nieddu Francesco	Proprietario	aratorio	6
J	Salaris Gio Michele	Proprietario	aratorio	18
Q	Salaris Antonio	Proprietario	pascolo	6
Q	Sanna Luigia	Proprietaria	pascolo	11
J	Secchi Carta gio Maria	Proprietario	aratorio	16
J	Secchi DenteM. Felicita	Proprietaria	aratorio	14
I	Secchi Serra Marianna	Proprietaria	aratorio	50
G	Serra Massidda Antonio	Proprietario	pascolo	86
Q	Serra Bachisio	Proprietario	pascolo	68
H	Serra cabuderra Francesco	Proprietario	aratorio	93
N	Serra Cherchi Francesco	Proprietario	vigneto	25

TAB. III

Elettori	Mestiere	Contribuzioni
ATZORI GIACOMO	COMISSARIO800	
COSSU DEMETRIO	POSSIDENTE	75
MARRAS COSIMO	PROCURATORE	700
GUISA FRANCESCO	SACERDOTE	350
MELA GAVINO	NEGOZIANTE	800
CASULA ANTONIO GIUSEPPE	POSSIDENTE	50
MELONI LUIGI	ESATTORE	575
PALMAS FADDA ANNA RITA	POSSIDENTE	100
PINNA BERNARDINO	POSSIDENTE	75
MANCA TOLU GIOVANNA ANTONIA	POSSIDENTE	50
SALIS SENEGHESU ANTONIO	VIANDANTE	240
CARTA GIUSEPPE		550
SANNA CARTA GIOVANNI		760
MAICU DIEGO		300
SECCHI MANDANGA VITTORIA		43
MALICA BACHISIO		300
PORCU LIBERATANGELO	CALZOLAIO	450
CARTA GIOVANNI ANTONIO	CANCELLIERE DELLA PRETURA	807
TOLU GREGORIA		534
CRABOLEDDA GIOMARIA	POSSIDENTE	5745
CARTA GIUSEPPE E FILOMENA		400
CRABOLEDDA GIOVANNI LUIGI	FLEBOTOMO E POSSIDENTE	842
CRABOLEDDA GIUSEPPE	POSSIDENTE	325
CHERCHI PIETRO PAOLO		45
FAIS MICHELE		90
SERRA FALQUI FRANCESCO	INGEGNERE	5800
MARICA FAUSTINO	MESSO TRATTOR.	2200
MANCA ANTONIO MARIA	FARMACISTA	5812
MELONI CHERCHI LUIGI	COLLETTORE DI IMPOSTE	750
MURTAS MARGHINESU ANTONIO DIEGO		440
PISCHEDDA ANTONIO	COLLETTORE DI IMPOSTE	750
PORCU FRANCESCO	TEOLOGO	1520
MELONI LEDDA LUIGI		17737
AJNGIU ANGELO		28
MELONI LEDDA LUIGI		360
ARDU MARIA RAFAELA		50
CARTA GIOVANNI ANTONIO	MEDICO CHIRURGO	300
SERRA CARTA ANTONIO MARIA		9
COGODE MADDALENA		50
DERIU GIOMMARIA	SACERDOTE	10450
GUSPINI ANTONIO E CABUDERRA MARIA		82
PINNA MICHELE	SACERDOTE	650

segue TAB. III

Elettori	Mestiere	Contribuzioni
MAJCU MICHELE		75
SECCHI GIOVANNI ALBERTO		3700
MELONI FIRINU FRANCESCO		50
MOTZO LEDDA GIOVANNI MICHELE		100
BELLU FRANCESCO		12
CHERCHI VITTORIA		280
FAEDDA GIUSEPPE		57
MADAU DIEGO	SACERDOTE	50
NUGHES MARGHINESU GIOMMARIA		90
PORCHEDDA PIETRO PAOLO		258
SANNA ANGELO E SECCHI FRANCESCO		1000
SECCHI FODDAI GIOVANNI ANTONIO		16
CARTA SALVATORE		50
DEMONTIS GIUSEPPE		800
ARCA PASQUALE		274
SALIS GIOVANNA MARIA		50
SPADA ANTONIO		30
PORCU SALVATORE		60
LICHERI GIOVANNI	SACERDOTE	259
MELONI DON ANTONIO		475
CHESSA CHERCHI FRANCESCO	PROPRIETARIO	131
BECCU GIOVANNI GIUSEPPE		52
BORRODDE ANTONIO	NEGOZIANTE	736
ENNA GIAN BATTISTA	NEGOZIANTE	529
MARRAS COSIMO		5242
MATTA SPISSU MARIANGELA		102
MURA ANTONIO		18
MURA OLLA MARIA CATERINA		50
ONNI DEMETRIO		57
RUIU ANTONIO		551
SECCHI FODDAI FRANCESCO		35
SERRA FAIS GIOVANNI		113
TALLORU PASQUALE		90
MUSCAS ANTONIO MARIA	NEGOZIANTE	4280
MUSCAS FRANCESCO	NEGOZIANTE	10562
NUGHES FRANCESCO		3115
CERCHI DONNA GIOVANNA RITA		6552
PINNA GIOVANNI MARIA	POSSIDENTE	45
CHERCHI PORCU GIOVANNI		243
BORRODDE LUIGI	COMMISSARIO	1235
MATTA SPISSU BACHISIO		247
DEYALA PROTO	MACELLAIO	534

segue TAB. III

Elettori	Mestiere	Contribuzioni
SERRA FRANCESCO	POSSIDENTE	100
MARRAS GIUSEPPE MARIA	FALEGNAME	1340
PUTZOLU ANTONIO		57
PINNA GIUSEPPE	MACELLAIO	900
RUIU DEJALA ANTONIO		127
MILLANU SALVATORE	GUALCHERAIO	534
ONNI CARATZU EFISIO	NEGOZIANTE	3861
MUSCAS ANTONIO DIEGO	NEGOZIANTE	4237
MURA PAOLO	NEGOZIANTE DI BESTIAME	1200
MILLO GIOVANNI	BOTTEGAIO	534
ENNA ANTONIO GIOVANNI		90
MURA GIOVANNI	NEGOZIANTE DI VINO	19214
CHERCHI ONNI PIETRO PAOLO		194
PINNA GIOVANNI MARIA	MACELLAIO	1120
RUIU GIOVANNI ANDREA	POSSIDENTE	542
SANNA ANGELA		180
SCHINTU FRANCESCO	COMMISSARIO	23210
MOTZO TRIPONE GIOVANNI GIUSEPPE		449
SOLINAS GREGORIO	SACERDOTE	800
CADAU ANTONIO MARIA	FABBRIO	1150
SCHINTU ANTONIO	NEGOZIANTE	2300
FADDA GIOVANNI ANTONIO	NEGOZIANTE	7070
CHERCHI SERRA LUIGI		1100
MURA PIRA FILIPPO		700
BALISTIERI ANTONIO		5754
MILLO ANTONIO MARIA	NEGOZIANTE	600
COSSU DEMETRIO	PROPRIETARIO	1570
LUGAS PILLITU LEONARDO	INDUSTRIALE	773
MASSIDA DON DIEGO	POSSIDENTE	738
PINNA FRANCESCA ANGELA		86
INCANI FEDERICO	PROCURATORE	1000
OBINU SANTU FRANCESCO	PELLICIAIO	691
DEYALA ANTIOCO		500
SECCHI GIOVANNI ANTONIO		27
MAICU BACHISIO		45
CUBEDDU GRAZIA		75
MOTZO ASILI FRANCESCO		26
ONNI LOCCI DEMETRIO		200
RICCIU ROSA ANTONIO ANGELO		26
MANNEA FRANCESCO		78
OBINU SANTU GIOVANNI	FALEGNAME	50
PINNA GIOMMARIA		1100

segue TAB. III

Elettori	Mestiere	Contribuzioni
MURA MESSERE GIOMMARIA		1350
OBINU PROTO		71
ASILI FRANCESCO RAIMONDO	AGENTE ESATTORIALE	1286
CADONI GIUSEPPE		68
LEDDA ANTONIO		105
MURA PORCU DIEGO		75
ORRO PODDIGHE FRANCESCO		100
IRRANCA PIETRO PAOLO		44
MURA PAOLO	POSSIDENTE	1515
DEYALA GIOVANNI NICOLÒ		154
MURA MICHELE	SACERDOTE	615
SANNA NAITANA ANTONIO FRANCESCO	PRETORE MANDAMENTALE	200
CADONI GIULIANO		8
MILLO ANTONIO MARIA	RAMAIO	3098
OBINO GIOVANNI		65
SALARIS GIOVANNI ANDREA		36
MALICA ANTONIO DIEGO		221
MURA GIOVANNI MARIA		23
CAMPUS FRANCESCO		10
IRRANCA GIOVANNI	MUGNAIO	1020
IRRANCA PIETRO PAOLO		1046
FAEDDA ANTONIO MARIA	POSSIDENTE	75
MANUNTA ANTONIO GAVINO		3350
ENNA BACHISIO ANTONIO		35
FABBRI ROSINA		350
RUIU ARCA ANTONIO		50
SCANU PIETRO ANGELO		135
PORCU SERRA MARIANGELA		75
PISCHE NURCHI FRANCESCO		200
PES BACHISIO		20
SALARIS MATTEO ANTONIO		47
MUSCAS PRIAMO		300
MELONI SECCHI FRANCESCO	POSSIDENTE	50
FALCHI FRANCESCA		146
SAPORITI FRANCESCO	MURATORE	1715
SECCHI GIOVANNA MARIA		24
ARDU ANTONIANGELO	MACELLAIO	2737
SANNA MICHELE	MACELLAIO	1034
SANNA SALVATORE	POSSIDENTE	1746
PISCHE SERAFINO	FRATE	800
BORRODDE GIOVANNI MARIO		29
PINTUS BACHISIO	AGRICOLTORE	806

segue TAB. III

Elettori	Mestiere	Contribuzioni
MANCA GIOVANNI BATTISTA	VICE PARROCO	1130
MASSIDDA GIOVANNI ANGELO	COMMESSO POSTALE	5840
PISCHEDDA DOMENICO	FARMACISTA	3954
ALESSI LUIGIA	GABELLOTTA	600
DERIU ANTONIO GIUSEPPE	POSSIDENTE	15
CHELO SALVATORE	USCIERE	5933
MURA OLLA DIEGO		22
SPANU MARIANGELA	GABELLOTTA	2500
SECCHI SEBASTIANO		250
ARDU ANTONANGELO	MACELLAIO	1068
MANCA DON GIOVANNI M.	MEDICO	1703
GUSPINI GIOVANNI		2604
PORCHEDDU ANNA MARIA		75
PORCU STANISLAO LIBERATANGELO		23
CADONI FRANCESCO	MUGNAIO	600
CHESSA DEMETRIO	AFFITTUARIO	1200
FAIS FRANCESCO ANTONIO	POSSIDENTE	15
GUSPINI ANTONIO	MUGNAIO	600
MIGHELI GIUSEPPE	SEGRETARIO COMUNALE	300
PORCU FRANCESCO	POSSIDENTE	11
SECCHI FRANCESCO A.	POSSIDENTE	85
SERRA ONNI ANTONIO	MUGNAIO	1395
SOLINAS GIOVANNI	GUALCHERAIO	534
SALARIS ANTONIO	MAESTRO	500
SALARIS PIETRO	SACERDOTE	479
ANGIONI VINCENZO	APPALTATORE DAZIO	600
ONNI FERRESI ANTONIO GIUSEPPE	POSSIDENTE	35
SECCHI SEBASTIANO	POSSIDENTE	34
PIRAS DOMENICO	CALZOLAIO	1284
CABUDERRA GIOVANMARIA	MMUGNAIO	650
PILLAI VINCENZO	MESSO ESATTORIALE	1120
PIU GIOVANNI BATTISTA	MUGNAIO	650
LUGAS GIOVANNI PAOLO	FALEGNAME	1020
MADAU GIUSEPPE	NEGOZIANTE VINO	412
MARRAS GAVINO	SACERDOTE	970
MACCIUCI GIOVANNI	CALZOLAIO	540
MASSIDDA DON ROCCO	POSSIDENTE	773
COSSU DEMETRIO	POSSIDENTE	75
MARRAS COSIMO	PROCURATORE	700
GUISA FRANCESCO	SACERDOTE	350
MELA GAVINO	NEGOZIANTE	800
CASULA ANTONIO GIUSEPPE	POSSIDENTE	50

segue TAB. III

Elettori	Mestiere	Contribuzioni
MELONI LUIGI	ESATTORE	575
PALMAS FADDA ANNA RITA	POSSIDENTE	100
PINNA BERNARDINO	POSSIDENTE	75
MANCA TOLU GIOVANNA ANTONIA	POSSIDENTE	50
SALIS SENEGHESU ANTONIO	VIANDANTE	240
CARTA GIUSEPPE		550
SANNA CARTA GIOVANNI		760
MAICU DIEGO		300